



Carissimi Confratelli,

Con l'animo profondamente addolorato vi comunico la morte del Ch^{co}, professore triennale,

CARMELO CASTELLANA

d'anni 21

avvenuta la sera del 5 Maggio del corrente anno.

La sua scomparsa dal nostro campo di lavoro si è svolta nel breve spazio di tre giorni, per uno di quei mali fulminei e refrattari alle risorse della scienza medica; ed è facile comprendere come essa ci abbia gettati nel più vivo cordoglio, e sotto un'impressione quanto mai penosa. Era un chierico di qualità non comuni, e costituiva quello che si dice una bella promessa per la nostra Congregazione, solo il "FIAT", alla volontà di Dio, ci può confortare della grave perdita, superiori, alunni e tutta una grande schiera di confratelli che lo stimavano ed amavano teneramente.

La salute di questo buon chierico era stata sempre florida ed in perfetta efficienza. Ma da un paio di mesi un qualche cosa di nuovo dovette sorgere in lui, perchè non sfuggiva a nessuno un lento e progressivo dimagrimento e un colore non troppo confortevole del suo volto. A chi gli chiedeva come stesse, rispondeva con un sorrisetto evasivo, e con le solite frasi che non determinano nulla. Messo una volta alle strette da me, se la cavò con

questa risposta: "No, no, non mi sento male; anzi se è lecito far mia la parola di Savio Domenico, voglio dirle che soffro un bene, ho un vivo desiderio di farmi sauto".

Ma il male c'era e doveva minare lentamente il suo organismo, non ostante che egli volesse dominarlo con la forza della sua volontà, e col suo grande spirito di sacrificio. I giovani notavano durante l'assistenza a refettorio, che egli si comprimeva l'addome e faceva sforzi per tenersi diritto nella persona. Il male si manifestò in tutta la sua virulenza il primo maggio. Era l'appendicite, che egli scambiò per una banale indigestione, e commise l'errore fatale di prendere un purgante di magnesia senza essersi consigliato con nessuno. Volle fare ancora un'ora di scuola, e attese all'assistenza dei giovani fino alle ore 15, ma dopo non reggendosi più in piedi fu costretto dai confratelli a mettersi a letto. Il medico ordinò riposo assoluto ed una abbondante somministrazione di penicillina. Il giorno dopo per consiglio del medico, lo si tra-

sportò con tutte le cautele, nella vicina Catania per un urgente intervento chirurgico. Il valente Professore durante l'atto operatorio trovò un'appendicite cancerosa, che aveva già proiettato del pus; fece le sue riserve sulla gravità del caso, ma non lo diede per disperato anche in vista delle nuove conquiste della scienza sul campo dei sulfamidici e degli antibiotici, di cui si valse abbondantemente. Il corso della malattia fu regolare, durante il giovedì e il venerdì, ma la sera di quel giorno si manifestarono i segni premonitori della peritonite, che determinò la catastrofe nello spazio di 24 ore.

Nei tre giorni, che intercorsero fra l'operazione e la morte, si ebbe modo di constatare di quanta virtù e di quanto spirito di vita interiore fosse dotato questo nostro chierico. I confratelli, che non si nascondevano la gravità delle sue condizioni, si avvicendavano giorno e notte al suo capezzale, per prodigargli tutte le cure che l'affetto e la carità suggeriscono in simili casi; e tutti rimasero edificati e commossi nel vederlo soffrire senza alcun lamento, anzi nel vederlo spesso sereno e sorridente come chi si prepara ad una imminente gioia.

Invitato ad invocare D. Rinaldi, per ottenere la guarigione, rispondeva: "Sì, reciterò un Pater, Ave e Gloria, non perchè guarisca, ma perchè si faccia la volontà di Dio! „.

Una Suora della clinica, commossa nel contemplare quella giovane vita che spegnevasi così prematuramente, ad un certo momento insinuò qualche parola di conforto. Ma l'ammalato con prontezza rispose: "Suora, per noi religiosi la morte è un risvegliarsi in Dio „.

Sembrava assopito, quando io dicevo alla stessa religiosa che avevamo dinanzi un chierico esemplare. Ma egli non mi lasciò neppur finire e disse: "Nel libro della vita quello che conta è l'ultima pagina, o meglio l'ultima parola, e questa non è stata scritta... Ma c'è la misericordia di Dio... Amen „.

Straziante fu l'incontro coi genitori, che chiamati telegraficamente, giunsero sei ore prima del decesso. Essi ebbero lacrime d'im-

menso dolore, ma lui seppe mantenersi calmo e sereno, ed ebbe parole di conforto e di fede... si disse contento di morire assistito da papà e mamma, e indicò loro il Cielo, la Patria, la meta e lo scopo della nostra vita terrena. A mano a mano che si sentiva mancar le forze, raddoppiava il fervore delle piccole preghiere giaculatorie. Chi di noi potrà mai dimenticare le ardenti invocazioni a Maria Ausiliatrice, al Sacro Cuore di Gesù, a D. Bosco Santo... la fede e l'amore con cui ripeteva, lentamente, scandendone bene le parole, quasi per gustarne in tutta l'interezza il significato, il "Pater „ e l' "Ave Maria „. ? Quando mi vide in cotta e stola per l'amministrazione del Sacramento dell'Estrema Unzione, capì, si vivificò nel volto, seguì come potè il sacro rito, esclamando a voce alta: "Gesù - pietà - amen - fiat - la morte ma non peccati „.

Ebbe tutti i conforti della nostra religione, e purificato a quel modo, ripeteva: "Sì, sono contento di soffrire per Gesù - sì, sono contento! „.

Si spense serenamente alle 23,30 di Sabato, 5 Maggio - il primo Sabato del mese consacrato a Maria SS. Dopo un trapasso simile, non c'è da meravigliarsi che diversi confratelli della Casa abbiano detto: "Se dovessi morire come lui, non avrei difficoltà a chiudere la mia vita oggi stesso. „ Oppure quest'altra considerazione: "Più che pregare per lui, mi vien spontaneo raccomandarmi a lui „.

Il Ch^{co} Carmelo Castellana nacque ad Aragona (Agrigento) il 13 dicembre 1929 in seno ad una famiglia, ove lo spirito e le tradizioni cristiane sono tenute in grande onore. I buoni genitori gli instillarono nel cuore i primi rudimenti della fede e la pratica delle sue opere, tenendolo lontano dai cattivi compagni, e controllandone il temperamento che si manifestò subito ardente e vivacissimo, caratteristico della gente agrigentina. Era delizioso quando raccontava le biricchinate della sua prima fanciullezza, e i relativi interventi dell'autorità paterna, che non sempre si rivelava con argomenti platonici e sentimentali. C'era in erba la stoffa del classico ragazzo

di D. Bosco: intelligente, sbarazzino, ma buono.

Quando, al termine del corso elementare, si manifestarono in lui i segni della vocazione alla vita sacerdotale, i suoi genitori furono ben lieti di mandarlo in questo Collegio di Pedara per offrirlo a Dio nella Congregazione Salesiana. Nel nuovo ambiente, il fanciullo manifestò ben presto doti eccellenti di mente e di cuore: intelligenza viva, pronta, intuitiva - volontà ferrea e tenace - temperamento caldo e aperto a tutte le forme del bello e del buono. Si mise subito in evidenza presso i compagni e presso i superiori, che cominciarono a fabbricare su di lui le più belle speranze. Nell'ultimo anno di aspirantato, sotto la guida del Direttore e col valido aiuto di buoni libri di ascetica, ebbe modo di affinare la sua preparazione al noviziato, che formava il suo grande ideale. Gli servì particolarmente la vita di S. Teresina del Bambino Gesù, dalla quale trascrisse in un suo taccuino alcuni di quei pensieri fondamentali, che danno un orientamento deciso sul cammino della perfezione.

Superato qualche ostacolo, sorto all'ultimo momento da parte dei parenti, passò al Noviziato nel 1944, che era stato trasferito temporaneamente a Modica. Colà egli compì un lavoro di riforma interiore veramente cospicuo, manifestando subito i segni inequivocabili di quelle anime ardenti, che s'impongono all'ammirazione degli altri, e preludono a grandi opere di apostolato. Il Direttore dello Studentato filosofico, ricorda con piacere l'intelligenza aperta, la diligenza somma nel compimento dei suoi doveri, l'osservanza esatta della vita comune senza esibizionismi esteriori, una grande bontà e umiltà insieme, che lo rendevano caro ai superiori e ai compagni. Caratteristica era in lui la sana allegria salesiana, e una spiccata attitudine a cogliere il lato umoristico negli uomini e nelle cose, per cui i suoi discorsetti d'occasione nelle festicciuole acquistavano un sapore oltremodo gaio e simpatico.

Quando venne il momento di lanciarlo nel campo del lavoro, i Superiori gli affidarono incombenze di una certa respon-

sabilità, prima nell'Istituto S. Francesco di Sales di Catania, e poi qui a Pedara, ove si raccolgono come in un sacro vivaio, le tenere pianticelle, che saranno domani i nuovi figli di S. Giovanni Bosco. In tutte e due le Case, i Superiori non ebbero che da lodarsi dell'opera dell'ottimo chierico, che dava a divedere una maturità precoce, e l'impronta del più genuino spirito Salesiano. Lavoratore indefesso, non cercò mai riposo, non si sottrasse a nessuna fatica, sempre primo, sempre sereno, agile, gioviale. Nell'esplicazione della sua opera di educatore, seppe conciliare così bene le esigenze della disciplina e l'amorevolezza voluta da Don Bosco, che i giovani lo circondarono sempre di rispetto e di amore.

L'anno scorso aveva conseguito brillantemente la maturità classica, ma subito dopo, invece di cullarsi in vaghi sogni universitari, stendeva la domanda per le Missioni, per realizzare un sogno che accarezzava da parecchio tempo. Evidentemente la grazia celeste scendeva copiosa sulla sua anima bella, ove si era appoggiato lo sguardo paterno di Dio. Ma è probabile che l'aquilotto aveva messo ali per spiccare il volo verso mete più lontane di quelle che possono essere le Missioni: era maturo pel Regno dei Cieli. Oppure dobbiamo pensare a ciò che dice la S. Scrittura del giusto che muore precocemente: « Fu rapito prima ancora che la malizia potesse inquinare la sua anima ». Da diversi mesi andava intensificando la sua vita di unione con Dio, ch'egli attuava col sussidio di un libro di ascetica, che rispondeva alle esigenze della sua anima, assetata di santità e di paradiso.

Nelle ore che precedettero la sua morte, non un lamento, non un rimpianto abbiamo trovato, ma la vivida gioia di chi si appressa al premio eterno. I presenti piangevano, il Chirurgo era commosso, le suore della clinica, edificate fino alle lacrime... ma lui gioiva: era imminente l'abbraccio di S. Giovanni Bosco, il sorriso di Maria Ausiliatrice, la visione beatifica di Dio.

Carissimi confratelli, se il cuore ci fa piangere la perdita prematura di un sì caro chierico, la fede ci dà la certezza che la

nostra Congregazione ha acquistato un nuovo protettore in Cielo.

Che Egli ci ottenga dal Sommo Datore di ogni bene nuove vocazioni come la sua, in questi tempi calamitosi, in cui più che mai si fa sentire il bisogno di Apostoli generosi e zelanti per la Chiesa di Gesù.

Pregate per l'anima del Caro estinto, per i bisogni di questa Casa e per chi si professa

Vostro aff.mo Confratello
Sac. Domenico La Porta
Direttore

DATI PEL NECROLOGIO: Chier. Carmelo Castellana nato ad Aragona (Agrigento) il 13 dicembre 1929 e morto a Pedara (Catania) il 5 maggio 1951 a 21 di età e 6 di professione.

Rev.mo Sig.

Pedara (Catania)

ISTITUTO SALESIANO